

ALBERTO QUADRIO CURZIO

«L'economia tedesca non può rinunciare a noi»

«Siamo il secondo paese esportatore in Europa, molte delle nostre imprese sono fornitrici della Germania, è un vantaggio indotto»

Si considera un economista accademico deviante rispetto alla linea del mainstream che anni fa sosteneva la necessità che quella italiana diventasse un'economia di servizio e lasciasse andare la manifattura nei Paesi low cost. «Invece – dice Alberto Quadrio Curzio – l'Italia ha reagito meglio di altri rispetto alla crisi nata dal 2008.

Non è vero che durante la crisi le esportazioni sono crollate; anzi, hanno fatto miracoli raggiungendo volumi impressionanti».

Anche per questo, aggiunge, è opportuno che le banche locali continuino ad essere banche del territorio, sostenendo le imprese soprattutto nell'internazionalizzazione.

Perché il rapporto fra banche e imprese continua ad essere complicato?

L'impressione è che nel corso della crisi il rapporto banche - imprese sia stato, in confronto ad altri Paesi, molto più fisiologico. E ciò per due motivi: in primo luogo, le banche italiane hanno mostrato più resistenza durante la crisi e ciò ha permesso di non ridurre drasticamente il credito; secondo, nel sistema Italia ci sono banche medie e piccole la cui vita è strettamente legata alla vita del sistema delle pmi. Perciò la convivenza fisiologica fra media e piccola impresa e banca in qualche modo ha consentito di rendere meno severo il mecca-

nismo di restrizione di credito durante la crisi.

Crede che anche le cooperative di credito dovrebbero innovare

in un momento simile?

Intendendo come cooperative di credito sia le banche di credito cooperativo che le banche popolari cooperative, ritengo che l'innovazione principale che debbano fare sia stringere sempre più, nelle associazioni di categoria e negli enti centrali, la collaborazione per ridurre quei costi fissi che tutte le banche devono affrontare.

Per applicare Basilea 3 andranno invece incontro a costi notevoli.

Sì, fra i costi fissi di varia natura includo la estremamente complessa metodologia per applicare questi requisiti di B3 che, se dovessero essere studiati all'interno di ogni singola banca, anche piccola, comporterebbero dei costi di professionalità che probabilmente la banca stessa non può sopportare.

A fronte di crescenti concentrazioni bancarie, quanto sono importanti oggi le cooperative di credito?

Resto convinto che tali banche siano fondamentali per il sistema produttivo italiano, che non vadano fuse per raggiungere grandi dimensioni ma che debbano avere soggetti centrali di coordinamento e cooperazione che sostengano le spese fisse ripartite pro quota tra i

vari soggetti partecipanti, visto che nessuno di loro, da solo, le può sopportare.

Le grandi banche si aprono al mondo, quanto dovrebbero farlo anche quelle di territorio per seguire le aziende clienti?

A mio avviso è opportuno che le banche locali e le Bcc continuino a essere banche del territorio, sostenendo le imprese manifatturiere italiane; e queste si sono già

internazionalizzate, nel senso che le loro esportazioni sono impressionanti. Non ritengo che le banche piccole o del territorio abbiano utilità a internazionalizzarsi, devono invece sostenere le imprese nell'internazionalizzazione ed eventualmente, se ciò comporta la necessità di seguire i clienti in altri Paesi, stabilire accordi

con altre banche operanti in quei Paesi, per seguire i clienti.

In generale, come si sono comportate le imprese italiane nella crisi?

Si sono comportate in modo eccezionale, e solo chi non conosce la realtà lo può negare. Sono state eccezionali per due ragioni: primo, hanno resistito benissimo nel sostenere l'occupazione, anche con



sacrifici molto marcati sotto il profilo della profittabilità, non volevano privarsi di un capitale umano straordinario che esse stesse hanno costruito nel tempo; secondo, non è vero che le esportazioni italiane sono crollate durante la crisi, hanno fatto invece miracoli; e hanno raggiunto risultati straordinari, L'Italia continua a essere, se prescindiamo dall'import energetico, delle automobili e della chimica di base, il secondo Paese esportatore in Europa dopo la Germania. E non mi pare male.

Verrebbe però da dire che ciò potrebbe durare finché la Germania avrà con la Cina il rapporto privilegiato che vediamo, è d'accordo?

E' giusto, e ciò significa che, essendo molte imprese italiane fornitrici della Germania, noi abbiamo un vantaggio indotto. Ma potremmo anche rovesciare il ragionamento e chiederci: la manifattura tedesca può fare a meno della manifattura italiana? Per me la risposta è no.

Ora si teme una frenata agli investimenti delle aziende anche come effetto dei nuovi accordi di Basilea3, cosa ne pensa?

Penso che dal punto di vista delle macro impostazioni credo sia terribilmente restrittivo. Spero che la saggezza renda graduale l'attuazione di questo accordo specialmente in un momento di crisi come questo. Teniamo anche conto che in molti Paesi le banche si sono ripatrimonializzate coi soldi dello Stato, al contrario di quanto è accaduto da noi. Quindi giungiamo al paradosso che le italiane che non si sono ripatrimonializzate coi soldi pubblici andrebbero a soffrire rispetto alle altre.

Maria G. Della Vecchia

IMPRESE

Le aziende italiane si sono comportate in modo eccezionale, e solo chi non conosce la realtà lo può negare. Sono state eccezionali per due ragioni: primo, hanno resistito benissimo nel sostenere l'occupazione, anche con sacrifici molto marcati sotto il profilo della profittabilità, non volevano privarsi di un

capitale umano straordinario.

DUALISMO

La forza del nostro Paese sta in un tessuto d'impresa assolutamente formidabile. Nell'anno 2008, che era già un anno di crisi, il surplus commerciale italiano nei cosiddetti prodotti made in Italy dell'abbigliamento-moda, arredo-casa, automotive, meccanica, alimentari e vini è stato di 80 miliardi di euro. Poi, evidentemente, abbiamo un deficit energetico di 60 miliardi e un deficit nei veicoli e mezzi di trasporto, e lì scompare praticamente tutto.

BANCHE

Resto convinto che tali banche siano fondamentali per il sistema produttivo italiano, che non vadano fuse per raggiungere grandi dimensioni. È opportuno che le banche locali e le Bcc continuino a essere banche del territorio, sostenendo le imprese manifatturiere italiane. Non ritengo che le banche piccole o del territorio abbiano utilità a internazionalizzarsi, devono invece sostenere le imprese nell'internazionalizzazi

one ed eventualmente stabilire accordi con altre banche operanti in quei Paesi, per seguire i clienti.

(mgdv) Alberto Quadrio Curzio è preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano e Vicepresidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

E' fondatore e direttore del Cranec (il Centro di ricerche in analisi economica e sviluppo economico internazionale) e fa parte di numerosi comitati scientifici e istituti di ricerca, oltre che di riviste nazionali e internazionali di scienze economiche.

Nel 1984 ha fondato, e ne è a tutt'oggi direttore, la prestigiosa rivista "Economia politica-Journal of analytical and Institutional Economics" (Il Mulino).

E' editorialista del Corriere della Sera e membro della Royal Economics Society (Uk), del Consiglio Scientifico della **Fondazione Edison** e della **Fondazione Premio Balzani**.

E' un economista pluripremiato; fra i riconoscimenti ottenuti ci sono il premio "Saint Vincent" per l'economia, il premio internazionale "Cortina Ulisse" per l'economia. Nel 2000 ha ricevuto la medaglia d'oro dal Presidente della Repubblica.